

Le prime salite sul Monte Duranno (1874 - 1895)

Paolo Gallo
(Sez. di Longarone)

È soltanto immaginabile la meraviglia e lo stu-
pore che provarono quei poveri pastori della mal-
ga di Bosconero Alta (¹), quando, al tocco dell'afosa
e canicola giornata del 21 luglio 1874, quasi
improvvisamente, si trovarono dinanzi due strane
persone, d'aspetto forestiero, trafilate e accaldate.
Quella località, tanto lontana dalle strade e dai
paesi, faticosamente raggiungibile per ripidi ed in-
certi sentieri, sperduta sotto le incombenti rocce
della dorsale di Bosconero e quasi a ridosso delle
ghiaie e nevai del Duranno, era, in quei tempi, fre-
quentata dai soliti pastori locali che salivano lassù
solo per sfruttare gli ultimi magri pascoli; oppure
da cacciatori ertani che si avventuravano, nell'autunno,
in faticose, spericolate ed audaci battute al
camoscio.

Il vedere, quindi, persone «foreste», proprio
in quei luoghi tanto abbandonati, era un evento
veramente del tutto singolare, ma, ancora più
straordinario, e cosa del tutto incomprensibile alla
mentalità degli uomini della malga, era che i due
arrivavano da Perarolo, da dove, proprio in quel-
la torrida e impossibile giornata, erano partiti cin-
que ore prima con l'unico scopo di scalare il gior-
no dopo il Monte Duranno.

Gli insoliti arrivati erano Santo Siorpaes (²),
considerato una delle migliori guide ampezzane
dell'epoca, ricercato e stimato per la sua esperien-
za e per la fama delle sue ardimentose scalate sulle
principali vette della zona, ed il capitano inglese
W.E. Utterson-Kelso (³), scalatore di prestigio, oc-
cupante un posto di rilievo anche fra i pionieri
dell'alpinismo dolomitico.

È veramente inspiegabile come proprio il Du-
ranno, celato in valli sconosciute, selvagge ed im-
pervie, abbia potuto distogliere dall'incanto e dal
fascino delle prestigiose e vicine cime dolomitiche,
due tanto validi alpinisti.

Alcuni, giocando evidentemente di fantasia,
suppongono che Utterson Kelso, in una uggiosa e
nebbiosa giornata londinese, rifugiato nelle acco-
glienti sale dell'Alpine Club, mentre stava scor-
rendo le pagine del prezioso e noto volume di J.
Gilbert e G. Churchill (⁴) e ammirando, soprattutto,
le splendide illustrazioni che richiamavano alla
sua mente il ricordo nostalgico di luoghi e di mon-
tagne a lui tanto familiari, la sua attenzione sia ca-
duta sul Monte Duranno, dominante con la sua
caratteristica mole una catena di Dolomiti scono-
sciuta, posta oltre il Piave.

È molto più semplice e anche più verosimile cre-
dere, invece, che a Utterson-Kelso non può essere



Santo Siorpaes, la più nota guida del periodo pionieristico.

sfuggita la singolare ed improvvisa visione del Du-
ranno che appare a chi percorre la strada per il Ca-
dore ed in particolar modo fra gli abitanti di Ospita-
le e di Perarolo, dove la cima si presenta in tutta
la sua grandezza sovrastando maestosa, con le nude
caratteristiche rocce, alle aride e selvagge montagne
che stringono la valle del Piave in quel tratto. Con-
tribuirono, inoltre, con molta probabilità, ad au-
mentare l'interesse per questo monte, anche le
ascensioni praticate dall'inglese nel 1872 (⁵), proprio
con Santo Siorpaes, sul Becco di Mezzodi e sul Ci-
mon del Foppa nelle Marmarole da dove ebbe la
possibilità di osservare agevolmente e più attentamente
il Duranno e quindi valutare e ricercare, con
l'aiuto dell'occhio esperto della guida ampezzana,
tutte le possibilità di salita.

E così il 21 luglio 1874, dopo una sudatissima
camminata, l'inglese e l'ampezzano arrivarono a
Bosconero Alto e qui, dal piano della casera, con
facilità individuarono, sul versante Nord, i punti
più idonei per salire in vetta.

Passarono la notte nel «solitario rifugio ai pie-
di della cima del Monte Duranno» e poi, continua
Utterson-Kelso nella sua relazione, (⁶) «...lo la-
sciammo presto la mattina seguente e ci arrampi-
cammo direttamente su per la "croda" (⁷) del
monte, superando una o due chiazze di neve mol-
to scoscese. Perché i contrafforti più alti sopra di



Giacomo Sartor "Maruf", cacciatore che salì per primo il Duranno lungo il canalone Sud.

noi erano completamente insuperabili, decidemmo di aggirarli passando per una cengia (⁷) posta sul lato sud della montagna, da dove potemmo salire alla cima attraverso una profonda spaccatura ostruita in parte da neve pendente; avemmo una certa difficoltà in una chiazza di neve incuneata contro la parete rocciosa del canalone. Dopo aver superato l'ostacolo, raggiungemmo, dopo una breve e facile scalata, la cima di una cresta e da lì scendemmo leggermente, passando ad una più alta: la vera cima della montagna. Quivi non trovammo né una piramide di sassi né altre tracce di precedenti ascensioni, né altre vie, ad eccezione di quella da noi seguita, sembravano praticabili.

Il panorama, per una montagna al di sotto dei 9000 piedi (⁸), era grandioso per vastità ed interesse. Si poteva scorgere, a sud di Sacile, il mare meravigliosamente calmo, una lunga distesa di catene montuose vicino alla spiaggia dell'Adriatico, sotto di noi la piccola pianata di Cimolais circondata da vette ed a non grande distanza ben visibile la città di Belluno. Alle nostre spalle molte delle cime più alte delle Dolomiti e in un secondo piano i gruppi dell'Oestzthal e dello Zillerthal. A sud-ovest vi è un passo sulla spalla del Monte Duranno che conduce a Cimolais: ma la cresta sul lato nord e nord-ovest appare quasi impraticabile: dietro questo crinale, a nord, si innalza una montagna un po' più alta, e raggiungibile da Cimolais. Questa cima, fummo informati dagli uomini, portava il nome di "Bosco Nero" (⁹); le persone della casera non avevano mai sentito che in precedenza la nostra montagna fosse stata scalata.

Impiegammo circa tre ore e mezza per raggiungere la Cima dalla casera a causa dell'incertezza del percorso ed il tempo impiegato ad aprirsi un

varco nella neve che allora riempiva il canalone».

La prima salita sul Monte Duranno non suscitò nell'ambiente alpinistico di quel tempo eccessivo interesse, tanto che la relazione di Utterson rimase per molti anni del tutto dimenticata o conosciuta da pochissimi in forma del tutto sommaria ed imprecisa.

La notizia dell'impresa del capitano inglese non arrivò, forse perché avvenuta in un versante non frequentato, nemmeno nei paesi di Erto e di Cimolais (¹⁰) posti quasi ai piedi del monte e perfino gli stessi pastori di Bosconero non diedero molto peso all'evento di cui furono diretti testimoni e non si preoccuparono di riferirlo ai loro compaesani (¹¹).

Prima del 1874 non vi sono notizie di altre salite e tutte le ricerche anteriori a tale data furono vane; non è stato possibile rinvenire nei paesi di Erto, Cimolais, Claut, Ospitale di Cadore e Perarolo nemmeno un piccolo barlume di informazione capace di fornire un labile riferimento nel fitto buio del passato. L'unico fatto certo è che per la gente di Erto, solita recarsi assiduamente in Val Zemola per comuni lavori, il Duranno era proprio un monte di casa; si eleva infatti maestoso, solitario con le sue nude e rosate rocce dal verde cupo delle abetaie, dominando, con l'imponenza della sua mole, la testata della valle. Particolarmente familiare e senza alcun mistero, era, quella cima, agli abili cacciatori ertani.

Costituivano, questi, un gruppo singolare di uomini robusti, scaltri, tenaci ed instancabili camminatori, conoscitori perfetti dei sentieri più reconditi, dei passaggi più ignoti, di cenge poste fra rocce impossibili, di cadini nascosti fra le più alte cime. Non esitavano, in quei tempi, ad avventurarsi alla ricerca di camosci in località veramente desolate, impervie, impraticabili e sconosciute fra le cime di Collalto, Gea, Bosconero, Cima dei Preti, Laste ed oltre gli Spalti di Toro fino alla Forcella del Lavinale.

A tali minuziosi, cauti e silenti osservatori, non era sfuggito che i camosci si spostavano agevolmente dalla Forcella Duranno a quella della Spalla allontanandosi, al limitato tiro dei fucili ad avancarica, con rumorosa e precipitosa fuga per una cengia che prendeva inizio al disopra delle due forcelle e tagliava orizzontalmente tutto il versante sud del monte, passando attraverso il grande canalone posto fra la cima e l'anticima.

Fu proprio uno di questi ardimentosi cacciatori, Giacomo Sartor detto il "Moro de Maruf" (¹²), non si sa quando con precisione, ma comunque prima del 1890, che, seguendo lungo la cengia lo stillicidio di sangue segnante la traccia della fuga di un camoscio ferito poco prima sul piano della Forcella Duranno, riuscì a scovarlo al termine del canalone e finirlo proprio nel Cadin Alto.

La letteratura alpinistica piuttosto proclive a sminuire o ignorare, forse un po' frettolosamente, ogni impresa dei valligiani, non fu mai eccessivamente generosa con questo modesto ertano, consi-



Francesco Filippin "Checo de Costantina", famoso cacciatore e compagno di caccia del Sartor.



Giobatta Pezzin "Titon", ardito cacciatore ertano che ha legato il suo nome a sperdute poste al camoscio, ancora ricordate con rispetto.

derato un fanfarone e la sua impresa una delle solite fantasiarie vanterie da cacciatori.

Sulla veridicità di tale salita, però, ho avuto, molti anni fa, notizie dirette e quindi attendibili dai più anziani e qualificati cacciatori di Ert (13), soprattutto, compagni di caccia del Sartor: tutti senza esitazione e perfino con gli stessi particolari mi confermarono la singolare avventura di caccia del "Moro de Maruf" ed aggiungendo, a maggior prova, che anche loro stessi avevano più volte praticato, sul Duranno, il percorso indicato dal paesano.

La memoria dei vecchi cacciatori si dimostrò, invece, vacillante sulla data dell'ascensione: non ricordavano il giorno ed il mese, incerti sull'anno; alcuni propendevano per il 1880, altri per il 1885. Pertanto, mancando ogni preciso riferimento sul tempo, la salita dell'ertano non potrà, come di merito, essere inclusa nella cronistoria delle ascensioni del Duranno; tuttavia, anche al di fuori di ogni riconoscimento ufficiale, resta sempre una impresa valida che ha avuto innegabile e rimarchevole influenza su tutte le successive scalate.

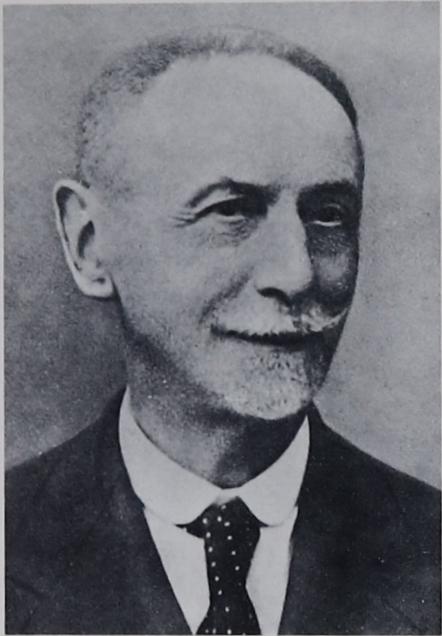
La prima ascensione di Utterson rimase, purtroppo, un fatto isolato e senza seguito, tanto che per ben sedici anni nessuno si ricordò dell'esistenza del Duranno.

Solo verso il 1890, fra un gruppo di appassio-

nati ed attivi alpinisti friulani, sorge un progressivo interesse per questa vetta, che più volte avevano avuto modo di osservare ed ammirare dai monti vicini ad Udine.

Ricorda Ferrucci che nelle limpide mattinate d'autunno dal ponte sul Tagliamento, presso Casarsa, «...oltre la depressione della Valle Zellina, si scopre a sinistra del Raut, il Duranno, che fino a primavera inoltrata, due bianche fasce parallele di neve caratterizzano; dal Colle di Udine si vede spuntare a destra del Raut la cima del Duranno e poco più a destra quella piramidale della Cima dei Preti; entrambi più distinte dai colli di Buttrio». L'attenzione di questi strani e misteriosi monti affioranti lontano, laggiù, sull'estremo lembo del Friuli, si faceva sempre più stimolante e destava un desiderio ormai infrenabile di conoscerli e finalmente scalarli.

A porre termine ad ogni indugio ed incertezza e spingere i friulani all'azione ebbe una parte determinante, anche, la pubblicazione delle nuove carte topografiche dell'Istituto Geografico Militare, nelle quali trovarono informazioni su quel territorio non frequentato «per mancanza di strade carrozzabili nella Valle Zellina» (14) e poterono rinvenire, specialmente, sicure e precise indicazioni per giungere attraverso quelle segrete valli, alle vette tanto amorosamente ammirate.



Arturo Ferrucci, pioniere dell'alpinismo friulano.

Furono A. Ferrucci e F. Luzzato i primi friulani ad avventurarsi per la malagevole e faticosa mulattiera della Val Cellina e la sera del 14 luglio 1890 (¹⁵) giungere a Cimolais, piccolo e modesto abitato sperduto nel verde della grande piana e chiuso da monti sovrastanti imponenti e di rara bellezza. È pensabile che i due udinesi, in quella località del tutto nuova, immersa in una particolare atmosfera di solitudine, di pace, di purezza e al cospetto di tante e varie rocce, provassero gli stessi sentimenti, le stesse emozioni dei prestigiosi pionieri inglesi quando, fra gli anni 1862 e 1868, per primi scoprirono e posero piede in quell'incantevole angolo del Friuli.

Quale fosse lo stato d'animo di questi alpinisti stranieri si può apprendere leggendo quanto scrissero Churchill e Gilbert su Cimolais (¹⁶): «È un paradies... la grandiosità di queste montagne fa una impressione potente»; ed il famoso Ball (¹⁷): «È un posto così degno di ammirazione come non facilmente se ne può trovare un altro»; e Tuckett a proposito dell'entrata nella Val Cimoliana affermò (¹⁸): «...entrando in una gola di solennità veramente maestosa».

Ferrucci e Luzzato, dunque, presi da quel particolare clima di novità furono spinti a ricercare, quasi con avidità, tutte le notizie possibili sui strani monti che si elevavano superbamente sopra il paese. Non ottennero grandi informazioni dai taciturni e sospettosi abitanti; riuscirono a sapere

unicamente che «... i valligiani di Erto e di Cimolais, che chiamavano Becco dell'Oca quel torrione che trovasi precisamente al punto segnato dalle carte "Duranno" ed usano quest'ultima denominazione per l'insieme del gruppo, tengono il Becco dell'Oca per inaccessibile e non credano all'asserzione che un inglese abbia toccato la vetta...» (¹⁹). Appresero inoltre che «...sulla Cima dei Preti spesse volte arrivarono i cacciatori, uno di questi: Luigi Bressa "Parigin" ci si offri di esserci di guida in questa salita».

La mattina del 15 luglio 1890 lasciarono Cimolais con la certezza, fiduciosi sulla tanto dichiarata esperienza del Bressa, di porre piede sulla Cima dei Preti, ma ben presto ogni speranza e ogni proposito crollarono: la guida non era all'altezza del compito, dimostrando scarso orientamento e tali gravi incertezze sul percorso da indurre i due friulani, prudentemente, a desistere dalla impresa. Contrariati e delusi, ripiegarono dal Cadin dei Frati alla Forcella Duranno, dove, come afferma il Ferrucci «...fù una vera voluttà lo sdraiarsi su un pò d'erba dopo nove ore che si calpestavano sassi e rocce» (²⁰). Da qui per la Val Zemola, mai fino allora praticata da forestieri, giunsero ad Erto alle dieci di sera.

Nel paese immerso nel silenzio della notte e in quell'ora del tutto insolita, bussarono all'unica osteria; a tal proposito Luzzato riferisce «...a me importa constare (se non importa agli altri pazienti) che alle dieci di sera di ritorno a Erto trovammo nell'osteria di Orazio Filippin quella accoglienza immettuta si, ma attesa da quei buoni quanto intelligenti montanari, quell'accoglienza che non si dovrebbe aspettarsi precisamente da un uomo pacifico cui si rompe il sonno» (²¹). E Ferrucci sottolineò «... si fece una bella dormita. L'oste di Erto, Orazio Filippin, che fù largo di cortesie, e che è un buon cacciatore e conoscitore dei luoghi mi riconfermò nella idea che la salita doveva farsi dalla Val dei Frassini» (²²).

Inaspettatamente il 3 agosto 1891 i cacciatori eretani Sartor Giacomo «Maruf», Martinelli Giuseppe «Nonon» e Filippin Giacomo «Conte» alle ore 11 raggiungono la vetta del Duranno salendo dalla Forcella Duranno per la cengia ed il grande canalone già praticati, alcuni anni prima, dal Sartor e lasciarono sulla cima, a testimonianza della loro impresa, un piccolo abete retto da una piramide di sassi (²³).

Proprio in quel giorno Ferrucci e Luzzato si trovavano in Val Cimoliana intenti a scalare, con il clautano Alessandro Giordani, il Monfalcon di Mantanaia e il 5 agosto erano fermi a casera Fontana in attesa che il tempo si mettesse al bello per poter tentare la salita a Cima dei Preti da Val dei Cantoni. In questo rifugio, a rompere la noia della pioggia insistente e l'insofferenza della forzata attesa, arrivarono un biglietto sollecitamente fatto pervenire dal Segretario Comunale di Cimolais Giuseppe De Zan, portante la notizia che «due giorni prima la vetta del Duranno era stata salita da qualche

cacciatore di Erto»⁽²⁴⁾ ed il messo che consegnò lo scritto aggiunse «che su quella vetta era stato piantato un piccolo abete»⁽²⁵⁾.

Saranno gli stessi udinesi a dar la conferma della salita, quando il pomeriggio del giorno dopo, dalla Cima dei Preti, constatarono, proprio sul "Becco dell'Oca", la presenza della fronda lasciata dagli ertani, chiaramente visibile e agitata dal vento del prossimo temporale, come una ban-



Orazio Filippin "Lollo de Dorizzi", cacciatore di camosci e oste, familiare a tutti i primi salitori del Duranno.

diera della baldanza dei cacciatori. Questa impresa sarebbe rimasta del tutto ignorata senza l'autorevole testimonianza e lo scrupoloso interessamento di Ferrucci che, pure con un filo di risentimento per la mancata conquista della cima a causa di un banale contrattempo, precisamente annota: «Purtroppo un lieve accidente toccatomi in questa ultima salita⁽²⁶⁾ ci impedì di effettuare il progetto, cui questa notizia dava ormai certezza di riuscita, ed il giorno seguente⁽²⁶⁾ passando da Erto, potemmo solo raccolgere i nomi dei tre arditi montanari che avevano piantato lassù il segnale della loro conquista... Questi nomi saranno certamente utili a quelli dei nostri colleghi che volessero dar la scalata alla bellissima vetta, che promette loro tutte le emozioni di una prima salita. E mi auguro che negli anni venturi più d'uno di essi vi si accinga»⁽²⁶⁾.

La salita confermò ancor più il concetto della perfetta conoscenza e l'audacia dei cacciatori di Erto, che, sebbene a digiuno di ogni tecnica arrampicatoria e sprovvisti di mezzi⁽²⁷⁾, non esitarono a salire sulla cima, trascinandovi perfino un ingombrante piccolo abete ed una pertica per fissarlo. Fu, inoltre, un fatto singolare e del tutto nuovo, che uomini di questa Valle, non animati da precisi motivi di lavoro o di caccia o da altre ragioni di utile, abbiano scalato una vetta quasi con senso sportivo. Può darsi, come afferma il Ferrucci, che «quando nel luglio del 1890 noi visitammo



Giacomo Filippin "Conte". Salì il Duranno assieme al Sartor nel 1891.

per la prima volta quella località, poca fede si prestò al racconto di questa salita⁽²⁸⁾; però l'amore proprio dei buoni montanari di Erto ne rimase un po' eccitato ed alcuni di loro si proposero d'arrivare dov'era arrivato l'inglese». Ma può essere anche, e ciò mi sembra più aderente al carattere di questa gente, che abbiano voluto, con la loro impresa, riconfermare orgogliosamente la conoscenza della cima e dimostrare ai "foresti" il dominio dei cacciatori ertani sul Duranno.

È l'anno 1895 in cui i migliori alpinisti friulani, ormai esperti della zona e buoni conoscitori delle montagne per avere svolto una intensa attività nelle valli di Claut e nella Val Cimoliana, concentrano tutte le attenzioni al Monte Duranno che ancora non erano riusciti a vincere. Tanto che Ferrucci con soddisfazione afferma: «E quest'anno veramente la conquista fu completa, che il superbo Duranno, sul quale finora soltanto il capitano inglese Uttersson-Kelso aveva posto piede⁽²⁸⁾, venne salito tre volte da nostri consoci. La compiacevolezza di portare nomi di alpinisti friulani su questa vetta, toccò prima al prof. Luzzato ed a me e si direbbe quasi che a questo avvenimento, così assolutamente modesto, un qualche destino abbia presieduto, poiché dopo i tentativi fatti e le salite compiute in quel gruppo, con lo stesso compagno, nel '90 e '91, io aveva ritentato... nel '92 con l'amico Seppenhofer di Gorizia, la cui valentia alpinistica



Giulio Kugy, patriarca dell'alpinismo veneto

stica non giovò a scongiurare il maltempo che mandò a vuoto l'impresa»⁽²⁹⁾. Verso la fine di luglio del 1895 Ferrucci e Luzzato sono nuovamente nella Val Vajont con la ferma decisione di arrivare finalmente sul tanto sospirato Duranno. «Ertò, povero paesello inerpicato sui ripidi fianchi della valle del Vajont fu il quartier generale per la...salita»⁽³⁰⁾, dove trovarono sistemazione nella ormai familiare osteria sulla quale Ferrucci segna: «...novità gradita troveranno gli alpinisti a Ertò: la bella casa costruita dall'oste Orazio Filippin, nostra vecchia conoscenza, che offrirà loro d'or innanzi più comodo alloggio che nel passato»⁽³¹⁾. Lasciarono l'osteria alle ore 2,45 del primo agosto. Era una mattina incerta, resa ancor più tetra dalle spesse nubi che si addensavano minacciose sulla valle. Cinque uomini salivano lentamente sul sentiero della val Zemola: il prof. Fabio Luzzato, Arturo Ferrucci⁽³²⁾, «l'ottima e ben conosciuta guida» Pacifico Orsolini di Auronzo⁽³³⁾, un portatore e il vecchio Giacomo Sartor sul quale Ferrucci tiene a fare una particolare precisazione: «Il nome di Giacomo Sartor non è nuovo ai lettori: essi sanno che egli, malgrado prestasse poca fede alla notizia da noi recata sulla prima visita a Ertò, che un inglese parecchi anni prima aveva salito il Duranno, inseguendo un camoscio trovò un punto vulnerabile della vetta, dai suoi paesani ritenuta inaccessibile e

quindi in compagnia di Giuseppe Martinelli e Giacomo Filippin ne effettuò la salita».

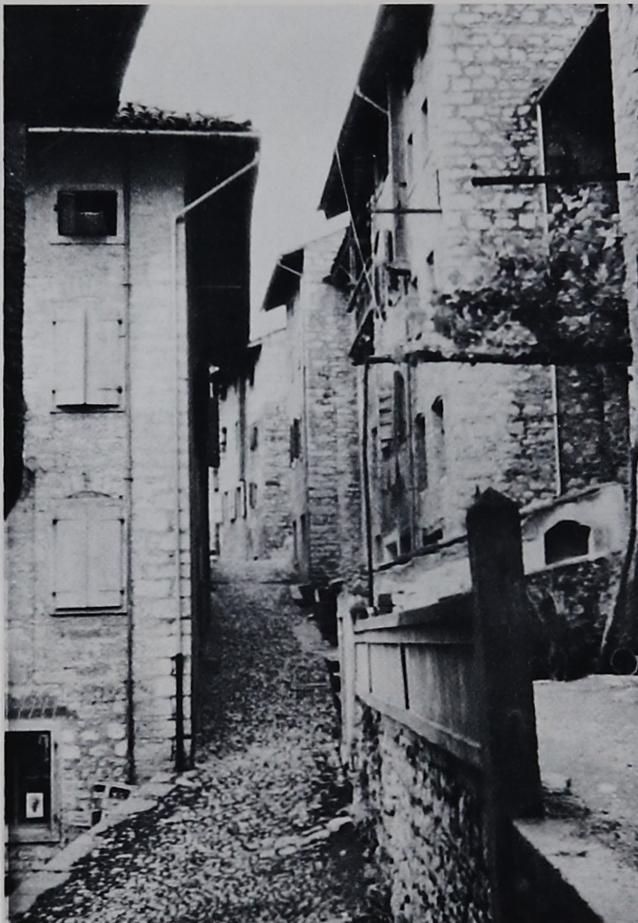
Arrivati al cospetto, ammirando «quella gigantesca costruzione» l'udinese così continua: «...un largo e profondissimo solco che, d'in fra le due vette del monte, scende fino ad una altezza superiore a quella delle forcelle e si arresta soltanto alla base, ove un salto di rocce assolutamente verticali sembrano contendere l'accesso. È questo solco una specie di strada maestra senza ingresso e che pur bisogna raggiungere, come unica via alla salita. Vi conducono necessariamente come tanti sentieri tutte le cengie che corrono su quella faccia del monte. Ma che sentieri malfidi! Bisogna tra esse saper scegliere quella che queste difficili condizioni presenti in minor grado. È ciò che un camoscio insegnò a Sartor dal lato della Forcella del Duranno, è questo ancora che l'occhio felicissimo di Santo Siorpaes fece per il capitano Kelso dalla parte opposta, cioè dalla forcella sovrastante la casera del Bosconero [...] bisogna salire un alcun pò, in direzione della vetta, sul versante Campol, per girare un barbacane roccioso... Superiormente ad essa si piega ad ovest e si prende la cengia che, attraverso ad una prima insenatura, girando poi quasi orizzontalmente lo sperone roccioso, che come forma il pilastro orientale del gran camino, conduce alla base di questo, ove la montagna sembra aver riunito tutto quanto aveva di più minaccioso, per incutere al salitore un senso, certamente esagerato, delle difficoltà che lo attendono.

Ma è invece così forte il senso di sgomento che si prova trovandosi così rinchiusi fra enormi pareti di roccia, di cui non si vede la sommità e dalle quali sembra eminente la caduta d'uno di quei massi, di cui si scorgono già in fondo i mille frantumi, che occorre qualche istante per persuadersi che quella sia una via da seguire, una difficoltà da superare. E allora incomincia l'arrampicata. Arrampicata sicura, perché ha luogo quasi sempre sul fondo del grande camino e la roccia vi è buona, ma in cui occorre... usare le mani e i gomiti e i ginocchi, e se, come fu per noi, è adoperata da una buona guida, la corda. [...] Noi eravamo sulla vetta alle 10.40, due ore cioè e quaranta minuti dopo lasciata la forcella del Duranno; tempo certamente più lungo del necessario, ma che a noi fu richiesto e dall'essere il monte nuovo ad Orsolina e dalla eccessiva prudenza usata dal vecchio Sartor, che, come accade a montanari non abituati a guidare alpinisti, temeva pericolo anche là dove assolutamente non ve n'era. La nebbia avvolgeva tutto intorno, si che ci fu forza accontentarsi di riedificare la piramide inalzata dal Sartor quattro anni prima».

La discesa non ebbe problemi e venne effettuata rapidamente per l'uso della corda.

Arrivarono ad Ertò alle ore 17.45 e a Longarone «stanchi e contenti» alle ore 20.

Pochi giorni dopo, il 19 agosto, Cesare Mancia, ignorando la salita di Ferrucci e Luzzato, partì da Cimolais alle ore 4 con la guida Antonio



Viuzza di Erto. A sinistra l'Osteria di Orazio Filippin e il famoso, sdruciolato acciottolato dove scivolò G. Kugy.

Bortoli di Forni e due portatrici dello stesso paese per casera Lodina arrivò alla Forcella Duranno dove impiantò il campo. Si legge nella sua relazione (4): «... io me ne stava sotto la tenda a riposare quando venne l'Antonio a dirmi che per provvedere l'acqua e la legna bisognava scendere molto in basso e che il Giacomo Sartor, il quale doveva accompagnare le portatrici e guiderle senza perdita di tempo e senza stancarle troppo, si offriva di venire con me sul Duranno invece sua e subito, così che si sarebbe potuto scendere ancora in quella sera in Val Zemola. Il vecchio aveva troppe chiacchie, voleva fare il maestro e mi dava noia, - pure la tentazione era grande e partimmo: io per essere libero, senza giacca, - il Sartor per darsi importanza lasciò il cappello!

La salita del Duranno, compiuta una sola vol-

ta dall'inglese Utterson-Kelso... avrebbe dovuto essere la parte brillante della campagna alpina del 1895, ma arrivai in ritardo; pochi giorni prima, il 1° agosto, (1895) [...] la cima era stata raggiunta dai colleghi Ferrucci e Luzzato con la guida Pacifico Orsolina. [...]. Il vecchio Sartor mi annoiava con le sue paure: temeva per me, il buon uomo! ma viceversa voleva tenere la corda alla mano! No caro, gli dissi, se volete la corda sarete legato a me: pelle per pelle in caso contrario è inutile adoperarla! e così ci legammo, ed or uno ed or l'altro procedendo, alle 14 e mezzo eravamo sulla vetta...

Sempre l'estate del 1895 viene ripetuta la via del canalone da Giulio Kugy, noto alpinista e abile scrittore, con la fedele guida Andrea Komac.

Il Kugy racconta l'impresa con la sua solita elegante e brillante prosa (5): «Fin dal Cristallo gli



Duranno, versante Nord, da Valle di Cadore, come lo vide la prima volta l'alpinista inglese. ...via Utterson-Kelso, Siorpaes.
(Foto L. Favero)

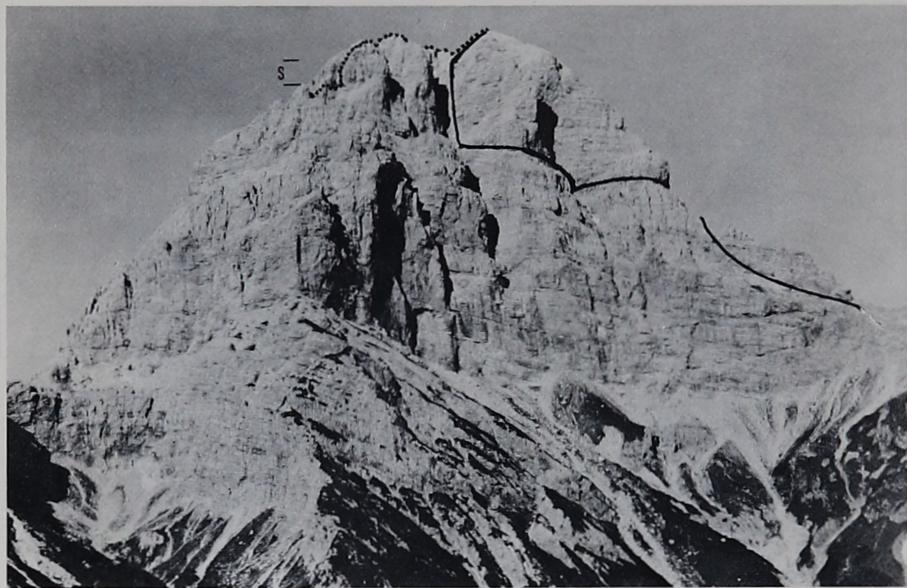
Zsigmondy ed io avevamo cercato all'orizzonte di sud-est il Monte Duranno (m 2668) che, per quel che ne avevamo sentito narrare, esercitava su di noi una particolare attrattiva. Sorge, lontano dai centri dolomitici, nelle Alpi Clautane, e richiede un lungo viaggio apposta. Come la vicina Cima dei Preti (m 2703), è circonfuso da un alone di leggenda, e a me era sembrato sempre d'aver udito i nomi di questi monti in qualche sogno lontano e mezzo dimenticato. Così mi appariva anche il nome dell'alpinista, legato a queste montagne: Utterson-Kelso. Strano miscuglio di verità e leggenda! Durante la mia malattia, dopo il 1890, vedevo spesso la sua cima alta e fenduta davanti a me, tanto che, appena guarito, deliberai di andarci. Presi con me Andrea Komac e mi recai [...] a Longarone. Di lì un ripido sentiero ci portò a Ertò, il punto di partenza per la nostra ascensione. L'oste, dal quale pernottammo, ci disse che il Monte Duranno era molto difficile e ci consigliò di prendere con noi la provata guida del luogo, perché altrimenti da soli non ci saremmo arrivati. Rifiutai ringraziando e dicendo che Andrea era un compagno incomparabile. Ma quegli andava crollando il capo in segno di disapprovazione e insisteva sulla sua proposta. Le viuzze di Ertò sono ripide e acciottolate di sassi tondi e sdruciolевoli come il vetro. Mentre l'oste ci accompagnava nella casetta attigua, dove erano le nostre camere, Andrea ed io scivolammo con gli scarponi ferrati e ci trovammo in terra lunghi e distesi, L'oste stava

per abbandonarsi alla disperazione. Se eravamo caduti per la strada, figurarsi sul Duranno! Avrebbe pagato lui la guida, ma in coscienza non poteva lasciarci partire così. Per tranquillizzare quel brav'uomo, accondiscese finalmente e partimmo in tre. Trovammo una montagna bellissima, di media difficoltà. Ai piedi della vetta vera e propria prendemmo una bella cengia che ci guidò fin nei muraglioni di sud-ovest.

Nella grande gola, dove si svolge il tratto decisivo dell'ascensione, Andrea e io lasciammo pacchino addietro la guida esitante e guardinga. Ne ho dimenticato il nome, a meno che non si chiamasse Sartor. [...]. Siccome il Duranno sorge alquanto a sud, il panorama è di una bellezza singolare, tutta a tinte vivaci, non facilmente pareggibili. Quella giornata mi lasciò il desiderio di ritornarci ancora. La mia nostalgia e il desiderio di svelare l'anima sognante e leggendaria di quei monti severi e delle loro valli remote, non sono ancora appagati».

Si conclude, qui, uno dei periodi più intensi di attività alpinistica sul monte Duranno, concentrata, quasi in una fervente gara, tutta nell'estate del 1895 come se i primi alpinisti avvertissero l'approssimarsi del tramonto del loro tempo ed avessero una certa fretta di porre termine, in forma appassionata, ad un interessante capitolo della storia dell'alpinismo friulano.

Il progredire ed il rapido variare delle condizioni sociali ed economiche della Val Cellina e del



Duranno: versante Sud-Est. ————— Via Comune o "dei cacciatori ertani" con partenza dalla Forcella del Duranno. All'estrema sinistra la Forcella della Spalla.
.....Parte superiore della via Utterson-Kelso, Siorpaes con la famosa spaccatura (S).

la Val Vajont determineranno nuovi modi di vita, rilevanti mutamenti ed anche un conseguente sconvolgimento delle tradizioni e dei costumi.

Tali mutamenti avranno riflessi, anche, sulla storia dei monti di questo ultimo angolo del Friuli, dando origine ad una forma di alpinismo del tutto nuova e ben diversa da quella praticata fino allora.

E così, la stagione feconda dell'esplorazione, dell'incanto della scoperta, della voluttà romantica del primo piede sul picco vergine volgeva ormai alla fine.

L'inizio della strada della Val Cellina⁽³⁶⁾ prima, e della Val Vajont poi, apriva al progresso un mondo da sempre chiuso nel misterioso isolamento e penetrava in un'oasi di pace rompendo gli affascinanti silenzi che indussero H. Steinitzer ad affermare⁽³⁷⁾: « Sarebbe difficile trovare nelle Alpi una solitudine così lontana dal mondo quale quella di Cimolais e Claut..... Comunque molti che aspirano ai monti, ansiosi di sfuggire ai triboli della vita cittadina, non dovrebbero evitare la modesta fatica di arrivare là dentro se sapessero quale paradiso di pace, di quiete idilliaca, di solitaria grandiosità vi troverebbero».

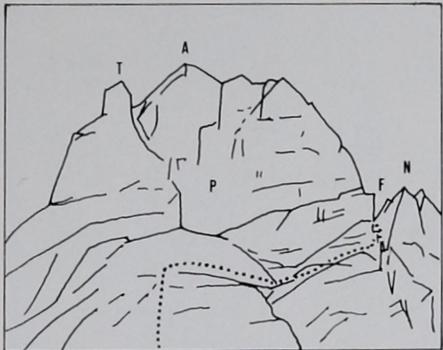
È la fine, anche, dell'alpinismo avventuroso, umile, naturale, ma appassionato e completo di Ferrucci, Luzzato, Mantica e Kugy che, con la loro intensa e faticosa attività, scrissero la prima significativa pagina alpinistica sui monti delle allora sconosciute valli Cellina, Vajont e Cimoliana.

Scompare, con i pionieri, la figura singolare e caratteristica del rude cacciatore-guida, camminatore instancabile, unico e geloso custode di ogni segreto delle cime locali e che, quantunque privo di qualsiasi concetto alpinistico e di ogni tecnica arrampicatoria, guidato quasi unicamente da un naturale istinto, ha saputo realizzare imprese valide, come quelle legate ai nomi di Giacomo Sartor di Ertò e di Alessandro e Luigi Giordani di Claut.

Anche il nostro Duranno non sfuggirà all'incalzante divenire degli eventi e le timide, modeste tracce segnate dai primi alpinisti ben presto saranno sepolte dal sovrapporsi di sempre nuove e più importanti salite.

È mio intento ritornare, proprio, sulle prime vie di questo monte, ripercorrere le incerte orme smarritte dal tempo, riportare alla luce, ed arrivare, infine, a segnarle in modo sicuro.

A tal fine sono stati riuniti i testi originali delle relazioni di tutte le salite compiute sul monte Duranno fra gli anni 1874 e 1895 per poter attingere alla fonte le notizie più sincere ed aver, inoltre, validi dati di confronto. Di tali vecchi testi sono stati presi in considerazione, per quanto possibile, unicamente gli argomenti di interesse alpinistico, tralasciando di riportare, sia pure a malincuore, tutte le attente e amorose osservazioni sull'ambiente, così vivaci e gustose, da essere capaci di suscitare emozione e sentimento di nostalgia per un mondo semplice e genuino ormai tanto lontano e sperduto nel passato.



Schizzo del versante Nord.

T: Torre. - A: Anticima. - P: Pareti impraticabili per Utterson-Kelso. - F: Forcella fra il Naso e la Cresta Ovest. - N: Naso.
.....Via Utterson-Kelso, Siorpaes. Parte inferiore.

Scorrendo le relazioni il primo dato che si ricava facilmente è la cronologia delle salite: 1874 Utterson-Kelso, 1891 cacciatori ertani e 1895 Ferrucci, Luzzato, Mantica e Kugy.

La ricerca, le ricostruzioni ed il raffronto dei vari percorsi di salite richiedono, invece, maggior impegno e soprattutto una attenta lettura.

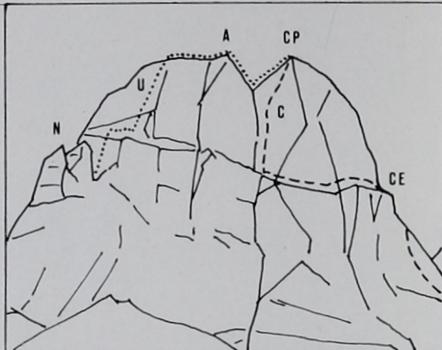
Sorge naturale stupore, quando, leggendo il testo originale della relazione di Utterson-Kelso, si apprende, contrariamente a quanto è stato affermato e sostenuto fino ad oggi, che l'inglese per salire il Duranno ha seguito una via ben diversa da quella praticata dai cacciatori ertani e quindi dai friulani.

Risulta, infatti, che Utterson-Kelso non è arrivato alla Forcella della Spalla, come è creduto da molti, e nemmeno al canalone fra le due cime, ma che, partendo dalla casera di Bosconero Alta, si è portato direttamente sul versante nord del monte dove, innalzandosi per facili rocce fino ai piedi di impraticabili pareti, le ha aggirate passando per la cengia posta sul lato sud e da qui, salendo per una stretta spaccatura, è arrivato prima direttamente sull'anticima, spostandosi poi, facilmente, sulla vera cima.

Si possono spiegare gli equivoci sorti su questo percorso, leggendo le varie relazioni dei friulani, in particolar modo, più diligentemente, quella basilare di Ferrucci (⁴⁸) dove emerge con chiarezza che essi, pur conoscendo la nota dell'inglese sulla salita del 1874, non erano, però, mai riusciti a sapere con precisione per dove fosse salito Utterson sulla maestosa e tormentata muraglia rocciosa del versante sud del Duranno.

Non è fuori luogo pensare, quindi, che furono evidentemente influenzati dall'improvvisa ascensione del 1891, che, oltre aver colto di sopresa Ferrucci e Luzzato, destò la naturale convinzione che gli astuti ertani avessero, casualmente, individuato il percorso dell'inglese.

Animati da tale preconcetto affronteranno il



Schizzo del versante Sud-Est.

A: Anticima. - CP: Cima Principale. - C: Canalone Sartor. U: Spaccatura Utterson-Kelso. - N: Naso. - CE: Cengia.
.....Via Utterson-Kelso, Siorpaes. Parte superiore.
-----Via Comune o "dei cacciatori ertani".

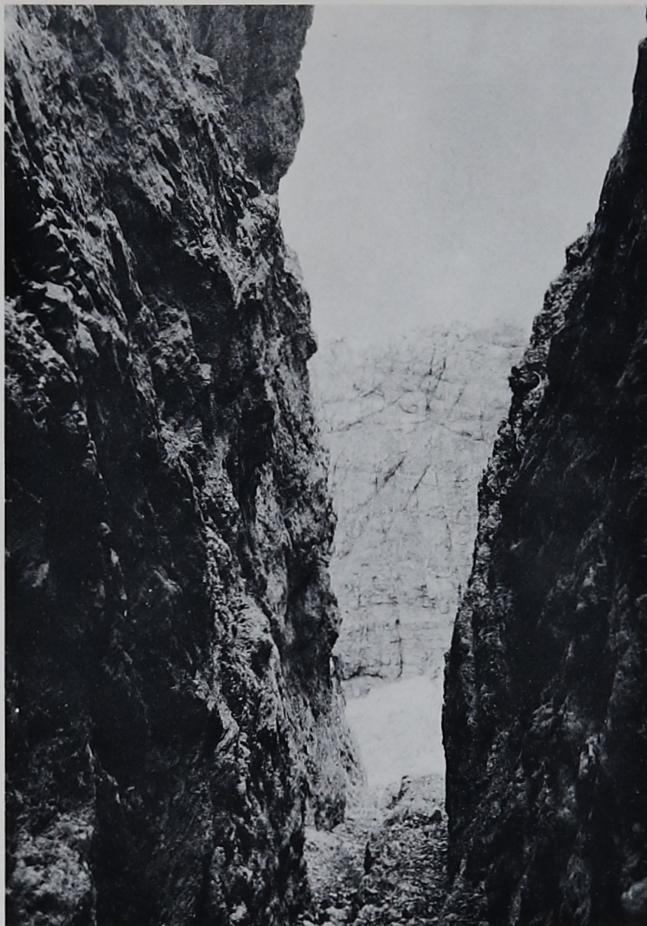
Duranno nel 1895 e, nemmeno la conquista della cima avvenuta sul percorso indicato dal Sartor, li mosse dalla loro idea, anzi, l'euforia e l'entusiasmo della vittoria, avvenuta dopo una lunga attesa, offuscò ogni visione obiettiva a tal punto che aumentò ancor più in loro la certezza di aver finalmente ricalcato le orme del Capitano Utterson-Kelso.

Questa persuasione appare, palesemente, nella lunga relazione stesa da Ferrucci poco dopo la salita del 1895 e quando specifica che il canalone «...era una strada maestra senza ingresso che pure bisognava raggiungere come unica via di salita» intenda, indubbiamente, ribadire il concetto che anche l'inglese per arrivare alla cima doveva, necessariamente, essere salito per questo unico passo obbligato al quale era pervenuto attraverso quella cengia che, come afferma l'udinese, «un camoscio insegnò al Sartor dal lato della Forcella Duranno e questo ancora che l'occhio felicissimo di Santo Siorpaes fece per il capitano Kelso dalla parte opposta, cioè dalla forcella sovrastante alla casera Bosconero».

Esistono, ora, elementi sufficienti, come è stato detto, e talmente certi, da poter affermare senza dubbi che le vie aperte sul Monte Duranno nel periodo 1874-1895 sono due: quella di Utterson-Kelso e quella dei cacciatori ertani ed anche, poi, degli udinesi.

I percorsi sono ben distinti e differenziati, soprattutto, da due elementi caratteristici: la stretta spaccatura di Utterson ed il «largo e profondissimo solco che, d'infra le due vette del monte, scende fino ad un'altezza superiore a quella delle due forcelle» di Ferrucci.

È, la prima, un'angusta spaccatura che inizia, con un ghiainetto, alcuni metri sopra la nota cengia. Le pareti verticali e lisce, formate da un lato dal fianco sud della cresta ovest e dall'altro da uno sperone che si stacca dalla parete terminale della stessa cresta, delimitano un tenebroso e stretto



Spaccatura di Utterson-Kelso. Parte iniziale. È visibile, in basso, la Cengia e il Naso.

camino-canale non più largo di due metri, a tratti innevato e che conduce direttamente all'anticima. Il secondo, invece, è un ampio canalone a pareti divergenti posto fra le due cime; scende oltre la cengia e nel punto di intersezione con questa presenta una strozzatura. Comunemente non si riscontra mai neve e porta naturalmente alla cima principale.

Le relazioni di Mantica e Kugy si sovrapppongono a quella di Ferrucci sia perché le salite furono effettuate a poca distanza da quella dell'udinese e sia, anche, perché l'accompagnatore fu sempre il Sartor.

Per arrivare ad una sicura identificazione delle varie salite sul Duranno mi sono state di valido aiuto, oltre alle notizie apprese dalle relazioni, le preziose informazioni fornite da Italo Filippin,

cacciatore-alpinista appassionato, che assieme ai migliori arrampicatori ertani ha ricercato e individuato fra le rocce del Duranno il percorso indicato da Utterson-Kelso.

Merita, anzi, essere riportata la relazione del Filippin per la sua evidente aderenza a quella dell'inglese sui particolari del percorso e anche sul tempo impiegato nella salita: «24 agosto 1978 -prima ripetizione della via indicata da Utterson-Kelso per la salita del Monte Duranno compiuta con la guida Santo Siorpaes il 22 luglio 1874: -Italo Filippin, Mauro Corona, Giovanni Gallo e Orazio Carrara, tutti di Erto e del CAI di Longarone. Portarsi sul lato Nord del monte, esattamente nella parte sovrastante al Bivacco Baroni, sorto sui ruderi della vecchia casera di Bosconero Alta. Attaccare dove il palone termina e punta sulle roc-



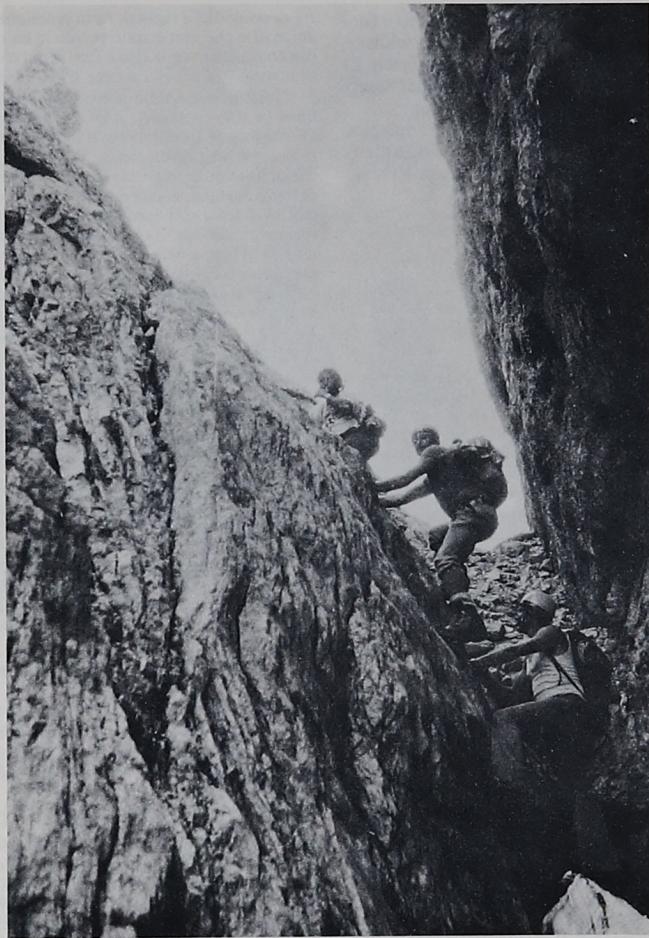
Spaccatura Utterson Kelso. Tratto mediano. Ben visibile la neve, stipata contro la parete, che presentò qualche difficoltà all'inglese.

ce. Si sale piegando leggermente a destra, oltrepassando un colatoio alla cui base le slavine formano un nevaio perenne, ci si innalza sempre per un centinaio di metri, attraversando obliquamente un pendio roccioso per arrivare in un secondo e ben marcato canalone parzialmente nevoso che porta alla netta e ben evidente incisura sul profilo della cresta ovest e che separa la massa principale del monte da un grosso sperone (detto Naso del Duranno). Superata l'esile forcella, lasciando a destra il Naso, ci si innalza a sinistra per circa trenta metri per giungere alla nota cengia che taglia quasi orizzontalmente tutto il versante Sud. Si avanza per questa fino a quando, dopo circa venti metri, poco sopra si individua l'imbozzo di un lungo e stretto canalone scendente direttamente dall'anticima. Si lascia la cengia per entrare nella fenditura a pareti verticali, lisce e molto avvicina-

te, (circa due metri) in parte innevata. Si avanza agevolmente nel primo tratto e nel resto con un po' di difficoltà per la neve dura, pendente e stipata sui fianchi dell'angusto fondo. Dopo aver superato in tutta la lunghezza (circa 60 metri) il cammino-canale si esce sulla parte terminale della cresta ovest, da dove, in pochi metri, si arriva all'anticima. Da questa, sempre per cresta, alla base della «Torre» da dove brevemente alla cima principale. Tempo impiegato, h. 3 - difficoltà, 2° grado».

Si arriva così alla possibilità di dare alle salite del Duranno, effettuate fra il 1874 - 1895, un giusto e preciso assetto:

1^a salita: dal versante nord, poi cengia, spaccatura e anticima: 22 luglio 1874 - Utterson-Kelso e Santo Siorpaes;



Spaccatura Utterson - Kelso. Tratto terminale, nei pressi della Cresta Ovest e dell'Anticima.

2^a salita: (prima ripetizione) I. Filippin, M. Corona, G. Gallo e O. Carrara - 24 agosto 1978;

1^a salita: da Forcella Duranno-cengia-canalone sud-ovest; cacciatori ertani G. Sartor, G. Filippin e G. Martinelli - 3 agosto 1891;

2^a salita: A. Ferrucci, F. Luzzato, P. Orsolina e G. Sartor - 1 agosto 1895;

3^a salita: C. Mantica e G. Sartor - 19 agosto 1895;

4^a salita: J. Kugy, A. Komac e G. Sartor - 27 agosto 1895.

Ha termine qui il breve viaggio sulle tracce delle prime salite sul Duranno: sono vie modeste, limitate su di un monte scomodo e di poca fama, ma pur sempre di interesse alpinistico anche per-

ché tracciate con fatiche e disagi, oggi del tutto impensabili, da uomini appassionati che portano in questi luoghi abbandonati il primo autentico alpinismo.

È opportuno ed anche giusto, perché più coerente alla realtà, chiamare «via comune o dei cacciatori ertani» quella che fino ad oggi è stata indicata come «via comune o del canalone o di Utterson-Kelso»; ciò anche per un doveroso riconoscimento verso quegli ardimentosi valligiani che realizzarono la prima salita italiana per un nuovo percorso.

Infine, è meritevole modificare la definizione generica di «canalone sud-ovest» con quella di «canalone Sartor sud-ovest» come ricordo riconoscente della modesta figura di montanaro che indi-

viduò una originale via di salita sul Duranno e fornì generosamente tutta la sua esperienza, sebbene già avanti con gli anni e provato dagli acciacchi di una esistenza intessuta soltanto di fatiche, stenti e privazioni, a tutti i primi alpinisti friulani.

E, a conclusione, denominare, per maggior esattezza, la spaccatura sud-ovest che porta all'anticima con il termine di «camino Utterson-Kelso».

NOTE

“Duranno” è la riduzione italiana del toponimo erano *Durân*. Così viene segnato anche nel Privilegio della Serenissima del 29 maggio 1608 da Taloise dei Orefici «pertigador publico dell’Officio» nella determinazione dei confini di Ertò: «... andando per li monti arrivo alla summità del monte Buscada e di là vado alla Croda di Durân». A Cimolais è più conosciuto come *Becco dell’Oca* (Bech de la Oscia). A Ospitale e Perarolo come *Durân*.

1) - Casera di Bosconero: del Comune di Perarolo, sita nella valle di Bosconero, si raggiunge salendo la Val Montina. Le casere sono due: Bosconero Bassa, quota 1220 e Bosconero Alta a quota 1732. Sui ruderii di questa è stato costruito il Bivacco Baroni.

2) - SANTO SIORPAES: nato il 1832 e morto nel 1900, fu una delle maggiori guide ampezzane dell’epoca dei pionieri. La sua casa è a Schluderbach (Carbonin). Era familiare ai più noti alpinisti dell’epoca. Ha legato il suo nome a uno stragrande numero d’imprese nelle Dolomiti. Utterson scrive nella sua relazione sulla salita delle Marmarole («The Alpin Journal», Vol. 6°, 1872-1874, pag. 350) «Santo, credo, era forte della buona opinione che aveva di lui il sig. Tuckett ed anch’io coscienziosamente confermo, per quanto mi è dato conoscere, tutto ciò che era stato detto in suo favore da un così grande esperto; egli mi ha dato l’impressione di possedere una grande conoscenza delle montagne del suo circondario ed anche in altre zone vicine, associando il buon senso con l’intelligenza ed il coraggio. È comunque una brava persona».

3) - WILLIAM EDWARD UTTERSON-KELSO: dal *The Alpine Club Register* (Pagg. 345-346, anni 1864-1876): nacque il 9 aprile 1829; figlio di Alfred G. Utterson, rettore a Layer Marney nell’Essex e di Mary Suffannah, figlia di William Kelso di Dankeit (maggio presso il 23° Dragoni). Studiò presso l’Accademia di Edimburgo e presso l’Accademia Militare della stessa città. Fu destinato nel 1847 nel corpo “Madras Native Infantry”. Nel 1853 fu nominato sottotenente e poi capitano. Nel 1855 divenne invalido e si ritirò in pensione nel 1861. Dal 1860 al 1874 svolse attività alpinistica sia sulle Alpi svizzere sia sulle Dolomiti. Nel 1872 fu nominato membro dell’*Alpine Club*. Nel 1883 sposò Margheret Bruce-Dundas figlia del Rev. James Charles, Vicario di Gilling (Yorks). Morì il 22 dicembre 1898. Non è stato possibile sapere il luogo della morte. Anche le informazioni fornite dal Consiglio Amministrativo della Contea di Essex - Ufficio registrazioni e Biblioteche -Div. Nord-Est, non sono molto indicative. «Non è emerso alcun riferimento inerente a Utterson-Kelso né

sui nostri indici e registri, fatta eccezione per alcuni suoi antenati e che non è stato possibile un qualche collegamento tra Utterson-Kelso e Essex, dal momento che sia i suoi studi, sia la sua carriera si svolsero altrove».

Qualche notizia più precisa si potrebbe ricavare dal libro *Le Alte Cime delle Alpi senza guida* del Rev. A. G. Girdestone, edizione 1870. Il Rev. effettuò molte scalate assieme a Utterson-Kelso. Vane sono riuscite le ricerche di una sua fotografia. Come è evidente, al cognome paterno aggiunse anche quello materno di Kelso. Il 5 luglio 1872 scala con Santo Siorpaes di Becco di Mezzodi (prima ascensione via comune). Il 18 luglio 1872 il Cimon del Foppa nelle Marmarole, per la cresta nord-est con Alberto Falmer, G. J. Trueman, le guide Santo Siorpaes, Luigi Orsolina di Auronzo (figlio di Pietro, famoso cacciatore di camosci) e Peter Salcher di Luggau nel Tirolo, già guardiacaccia e allora portiere a Landro.

4) - JOSIAH GILBERT-GEORGE CHEETHAM CHURCHILL: *The Dolomite Mountains. Excursions through Tyrol, Carinthia, Carniola, a. Friuli in 1861, 1862 a. 1863* edito a Londra nel 1864. Il volume fu tradotto in tedesco da G.A. Zwanziger con il titolo *Die Dolomitberge* pubblicato nel 1868 senza illustrazioni.

5) - The Alpine Journal, Vol. VII, agosto 1874, maggio 1876, pagg. 157-158.

6) - Nel testo inglese è proprio riportato il termine «croad».

7) - Cengia è la traduzione più comprensibile della parola inglese «ledge» perché l’espressione letteraria portava ad un giro di parole complesso, non comune nella terminologia abituale.

8) - Circa 2700 metri.

9) - È la cima dei Preti.

10) - 11) - Diversi anni fa furono fatte ricerche fra i più anziani frequentatori della zona del Duranno, ma nessuno era a conoscenza della salita dell’inglese e neppure di quella del 1891.

12) - GIACOMO SARTOR detto il «Moro de Maruf» nato a Ertò il 10 novembre 1839 ed ivi morto il 10 marzo 1915. Non aveva un mestiere preciso. Si può dire che si dedicava a modesti lavori agricoli, ma la sua attività principale era la caccia. Una persona alta, magra e piuttosto scontrosa. Quando gli anni cominciarono a far sentire il loro peso gli fu dato l’incarico di guardia campestre; era realmente, per i suoi modi burberi, il terrore dei pastorelli di capre. Aveva il compito, inoltre, di mantenere l’ordine e il rispetto durante le funzioni religiose e più di uno, allora vivace ragazzotto, conserva tuttora la spiacevole sensazione delle sue rudi tirate d’orecchio.

A proposito della sua avventura di caccia sul Duranno, riferiscono ad Ertò che, per finire il camoscio nel canalone, privo di pallettoni, abbia usato come proiettile del fucile ad avanzarica, degli aguzzi chiodi che armavano la suola di legno della sua calzatura (allora dai cacciatori e dai boscaioli non venivano usate le comuni scarpe, ma le “damede” formate da una suola di legno con quattro grossi chiodi appuntiti e la tomaia di cuoio comunemente ricavata da un vecchio paio di scarpe).

13) - Sull’impresa del Sartor mi fornì soprattutto precise informazioni Francesco Filippin detto “Costantina” nato il 5 maggio 1873 e morto il 20 dicembre 1949. Figura caratteristica di cacciatore noto in tutta la zona. Alternava di tanto in tanto la professione di cacciatore con quella di contrabbandiere. Era conoscitore minuzioso di



I quattro ertani che effettuarono nel 1978 (cioè 104 anni dopo) la prima ripetizione della via Utterson-Kelso, Santo Siorpaes (1874). Da sin. Italo Filippin, Mauro Corona, Gianni Gallo, Orazio Carraro.

tutti i gruppi montuosi della Val Vajont, Val Cimoliana e Val Cellina. Fece in questi monti saltuariamente anche la guida, specie sul Duranno dove accompagnò, fra gli altri, il topografo militare Carlo Alberto Fiechter dell'I.G.M. per il rilevamento della tavola di Cimolais 23 I NE nel 1910. In questa occasione il pronto intervento del Filippin evitò, per la perdita di un appiglio, un volo fatale per il topografo (notizia confermata dal figlio di Fiechter, Renato, nell'agosto del 1949). Il "Checo di Costantina" partecipò a battute di caccia con i più noti cacciatori dell'epoca: Giacomo Sartor, Giacomo Da Cas di Podenzoi, Angelo Smaniotti di Igne e fu assidua guida di caccia di diversi "signori foresti", in particolar modo dei Miari di Belluno.

- 14)-15) - In Alto, anno 1890, n. 5, pag. 99.
- 16) - GILBERT e CHURCHILL, vedi nota 4.
- 17) - JOHN BALL (1818-1889) *A Guide to the Eastern Alps*, 1868-1874.
- 18) - FRANCIS FOX TUCKETT (1834-1913) *Pioneer in the high Alps*.
- 19) - 20) - In Alto, 1890, n. 5, pag. 100.
- 21) - FILIPPIN ORAZIO detto "Lollo de Dorizzi"; aveva una piccola osteria sulla mulattiera (la strada camionabile non era stata ancora costruita) al di sotto della attuale piazza, sulla quale, proprio nel 1890, costruì la trattoria di cui fa cenno Ferrucci nel 1895. Era ottimo cacciatore di camosci.
- 22) - La Val dei Frassini sbocca nella Val Cimoliana a livello della casera Fontana e ha due collaterali: in basso a destra la Val di S. Maria e in Alto, a sinistra, a livello della casera del Forcello, la Val dei Cantoni.

23) - Bollettino C.A.I., vol. XXV, anno 1892, pag. 286: Ferrucci nella sua monografia *Cima dei Preti e Duranno*, segnala i nomi dei cacciatori ertani.

24) - È una tradizione ertana quella di porre sui picchi più elevati, raggiunti non per motivi di lavoro, delle fronde o alberelli ben visibili fissati ad una pertica (in dialetto di Ertò viene chiamato "arzot" o meglio "arthot" ed ha un significato di dimostrazione, di ricordo, testimonianza e bravura).

25) - Sulla Cima dei Preti.

26) - Il 7 agosto 1891.

26) - Sempre dal Bollettino CAI, 1892.

27) - I cacciatori ertani non conoscevano l'uso della corda per le salite. Per le loro lunghe camminate adoperavano calzature dalla suola di legno con ramponi. Non avevano alcun concetto alpinistico.

28) - In Alto, anno 1896, n. 1, pag. 2.

29) - ANTONIO SEPENHOFER (1858-1909) di Gorizia, intimo fedele amico di Ferrucci con il quale fece salite nelle Alpi Clautane.

30) - In Alto, anno 1896, n. 1, pag. 2.

31) - Vedi nota n. 21. In Alto, anno 1896, n. 1, pag. 2-3.

32) - ARTURO FERRUCCI: dice Spezzotti in *Alpinismo in friuli*, vol. 2, pag. 66: «... è l'esponente più tipico dell'alpinismo friulano dell'ultimo decennio di secolo». Ha scritto una monografia *Le Prealpi Clautane - Il Duranno* - Bollettino CAI, 1892. - La sua massima attività si svolse fra il 1890 e il 1895. Salì il 3 luglio 1891 con Sepenhofer, Luzzatto e Giordani, la Cima Mede; il 4 ago-

sto 1891 il Monfalcon di Montanaia con Luzzato e Giordanini; il 16 agosto 1891 la Cima dei Preti sempre con Luzzato e Giordanini; nel 1892, il Col Nudo con Giordanini e De Filippo.

33) - PACIFICO ORSOLINA figlio del famoso cacciatore Pietro e fratello di Luigi, di Auronzo.

34) - In Alto, 1896, n. 3, pag. 36 - Su Mantica, precisa Spezzotti in *Alpinismo in Friuli*, vol. 2, pag. 71: «La campagna compiuta nelle Prealpi da questo valoroso alpinista riveste notevole importanza. Nel complesso itinerario, svolto in una quindicina di giorni nel 1895, furono toccate tre delle cime più alte del ramo di Montanaia due delle quali fino ad allora sconosciute. Mantica le compi senza guida, col solo aiuto del portatore Antonio Bortoli, neppure pratico dell'uso della corda. Due valligiane fornese li accompagnarono come ausiliarie ad-

dette ad un bagaglio adeguato alla lunghezza del percorso». Non si sa come il Sartor si sia unito alla spedizione di Mantica. Molto probabilmente fu ingaggiato dallo stesso udinese, anche se non fa menzione, e partì con tutto il gruppo di Cimolais.

35) - *Dalla vita di un alpinista*, vol. II. *Dalle Carniche alla Savoia*, Ed. Eroica, 1931, pagg. 19 e 21 - JULIUS KUGY è il poeta e il patriarca del grande alpinismo classico.

36) - Inizio strada Val Cellina, primi anni del 1900.

37) - H. STEINITZER, *Die Carnischen Alpen*, «Zeitschrift des D. u. Oe. Alpenvereins», 1902.

38) - Bollettino CAI, 1892, vol. XXV, pag. 285; Ferrucci, monografia *Le Prealpi Clautane - Il Duranno*.

In linea di massima la nostra Rassegna non pubblica poesie dialettali. Non che i Responsabili - comunitissimi mortali - non apprezzino questo delicato genere di espressione culturale, ma perchè, consapevoli di invadere un campo particolarissimo, preferiscono lasciarlo a pubblicazioni più idonee. Tuttavia i versi di Luigina - omaggio a tutti i caduti in croda - ci sembrano in tema con i nostri intenti e perciò li proponiamo.



“Na stèla alpina”

Luigina Tavi
(Sez. di Belluno)

Cól sol indóra
la croda,
na cresta
la varda 'l valin.
Sass! E de sass
na Crós,
che de 'n bòcia
ricorda la fin.

Dó òci che varda
la žima,
le man
che strenze 'l cordin;
dó ciodi, po' l'era
su in cresta;
gramo l'è anca
al destin.

Le lagreme
de la montagna
su quei sass
le va, da la žima,
par bagnar,
vizin quela Crós,

.....
“na stèla alpina”.